

Paolo D'Achille*, Anna M. Thornton**

Sull'it. anglosassone in rapporto all'ingl. Anglo-Saxon

1. *Premessa*

Per festeggiare l'amica Dora, ricordando i tanti viaggi (per periodi di tempo più o meno lunghi) fatti in auto o in pullman, da Roma all'Aquila, e le commissioni di esami e le sedute di laurea a cui abbiamo partecipato insieme, proponiamo un breve intervento di carattere lessicale e lessicografico su un termine a lei, filologa germanica esperta di antico inglese, certamente molto familiare: il composto italiano *anglosassone*, visto in rapporto all'inglese *Anglo-Saxon*.

2. *I composti Aggettivo + Aggettivo in italiano*

Come è stato chiarito già da Hatcher (1951) e poi precisato in vari saggi più recenti (D'Achille & Grossmann, 2009; 2010; Grossmann & Rainer, 2009 e cfr. ora, sulla composizione in generale, all'interno del quadro teorico costruzionista, Micheli, 2020), i composti Aggettivo + Aggettivo che presentano i due elementi coordinati (il tipo detto *dvandva* dai grammatici indiani) sono documentati in greco e, seppur raramente, in latino (Bader, 1962; Oniga, 2002), ma si svilupparono soprattutto nel latino scientifico rinascimentale, da cui si diffusero, con diversa fortuna, nelle varie lingue moderne (italiano, francese, inglese, tedesco). Nell'italiano antico, formazioni di questo tipo hanno solo isolate attestazioni, ma nell'italiano moderno, a partire dal secolo XVII, sono diventate molto produttive, in particolare quelle relative ai composti bicolori, non tutti solo aggettivali (D'Achille & Grossmann, 2013; Rainer, 2017; Grossmann & D'Achille, 2019; Matrisciano-Mayerhofer & Rainer, 2021; 2022), di tipo sia intersettivo (*liquor giallo-verde*, 1783, Landriani), sia additivo (*vessil nero-eburno*, 1758,

* Università degli Studi Roma Tre e Accademia della Crusca.

** Università degli Studi dell'Aquila e Accademia della Crusca.

Baruffaldi) e ai doppi etnici. In greco tali composti esistevano solo come sostantivi e con uno specifico significato geografico (Φοινικαἰγύπτιοι ‘Fenici residenti in Egitto’), e così in latino, in cui entrarono appunto per influsso del greco, per indicare «popoli ibridi come *Celtiberi*, *Gallograeci* e *Syrophoenices*» (Oniga, 1988: 132). In italiano, la gamma semantica di questi termini – usati (al pari degli etnici non composti) sia come nomi sia, soprattutto, come aggettivi – risulta estremamente estesa: possono, infatti, sia indicare una doppia appartenenza etnica (per riferirsi a emigrati oppure a oriundi), sia far riferimento a rapporti (a volte anche conflittuali) tra due diverse nazioni.

3. *Etnici e ‘doppi etnici’*

Come è noto, gli etnici italiani costituiscono un caso di morfologia derivazionale piuttosto complesso (Cappello & Tagliavini, 1981; Crocco Galèas, 1991; Rainer, 2004; Marcato, 2010), perché, accanto ai veri derivati, denominali da toponimi (per lo più poleonimi e coronimi), esistono sia latinismi che condividono chiaramente con le neoformazioni le basi etimologiche (*parmense* vs *parmigiano*), sia anche termini che, almeno sul piano sincronico, appaiono del tutto indipendenti rispetto alla città o alla regione a cui si riferiscono – o perché i toponimi latini si sono profondamente alterati nel passaggio al volgare (*Ivrea* < lat. *Eporedia* > *eporediesi*), o perché derivano da toponimi greci o di altre lingue, riferiti a località non perfettamente coincidenti con quelle attuali (*partenopei* ‘napoletani’ < *Partenope*, il precedente insediamento di *Napoli* < lat. *Neapolim* < gr. Νέα Πόλις ‘città nuova’), o per cambiamenti di denominazione dei poleonimi nel corso del tempo – e che quindi costituiscono dei casi di suppletivismo, particolarmente notevoli quando, almeno nell’italiano standard, manca il derivato dal toponimo (*Rieti* vs *reatini*; *Mondovì* vs *Monregalesi*), per cui si affiancano a vari aggettivi relazionali, del tutto indipendenti formalmente dal nome a cui si riferiscono (*pesce* vs *ittico*; *stomaco* vs *gastrico*).

4. Il primo elemento nei composti Aggettivo + Aggettivo

I composti italiani Aggettivo + Aggettivo mostrano alcune caratteristiche specifiche relativamente al primo elemento. Questo, infatti, presenta una notevole allomorfia (D'Achille & Grossmann, 2010); la sua terminazione in *-o* (che si può considerare una vocale 'di raccordo') viene a coincidere con il maschile singolare degli aggettivi della prima classe, tanto che si può parlare, per tale elemento, di invariabilità al plurale (*bianconeri*, *giallorossi* ecc.); tende a ridursi, in seguito a cancellazione di suffisso (si pensi a *socio-economico* o a *israelo-palestinese*). Nel caso degli etnici, poi, quando esiste già un aggettivo latino (classico o post-classico) che parte dalla stessa base toponimica, questo *o* viene a coincidere con la riduzione dell'aggettivo italiano, assumendone anche il significato moderno (è il caso di *italo* rispetto a *italiano*, come pure di *franco* rispetto a *francese*) o comunque viene usato al posto della riduzione dell'aggettivo italiano, che resta, per così dire, bloccata.

È proprio questo il caso di *anglo* rispetto a *inglese*, che ha impedito, almeno nell'italiano standard, la formazione di composti con *inglo-* (in rete però si trovano isolate attestazioni di *inglospagnolo*, *inglofrancese* e, appena più frequentemente, di *ingloitaliano*).

5. Le registrazioni di anglo-sassone nel DI

Dal punto di vista storico, se consultiamo il fondamentale *DI*, s.v. *Inghilterra* (vol. II [2006], 491-514), troviamo registrati *angli* come nome «m.pl. 'antica popolazione germanica stanziata nell'odierna Inghilterra nei secc. IV-V d.C.'» (attestato dal 1477, Filelfo), *anglo* come «agg. 'inglese'» (dal 1521, Ariosto) e *angli* come nome «m.pl. 'inglesi'» (dal 1582, D'Anania). Il *DI* registra anche *anglo-* 'inglese', «usato come primo elemento in parole composte», base per moltissimi termini (non soltanto etnici), che sono poi citati in ordine alfabetico. Ne riportiamo qui solo alcuni, nella forma m. sing., senza distinguere tra aggettivi e nomi (che sono in qualche caso i primi documentati, al m. pl.), con i due elementi separati dal trattino e sempre con l'iniziale minuscola (perché il *DI* in questo caso uniforma così tutti gli etnici che raccoglie): *anglo-africano* (1941), *anglo-americano* (1818), *anglo-*

egiziano (1898), *anglo-francese* (1864), *anglo-indiano* (1833), *anglo-italiano* (1892), *anglo-normanno* (1846). Quanto ad *anglosassone*, che è il composto più antico, riportiamo tutte le varianti e le accezioni registrate e datate nel *DI*, indicando solo la prima delle attestazioni citate, in cui l'anno (come si è visto già in due esempi) è preceduto da *dal* quando la forma è considerata tuttora in uso:

anglo-sassoni m.pl. 'i popoli germanici che emigrarono nella Britannia durante il V e il VI secolo' (1718, MadrisioViaggi 2,92 [...]); *anglosassoni* (dal 1787, HervásIdea 20,20); *anglo sassoni* (1818, Conciliatore [...]).

anglo-sassone agg. 'relativo ai popoli germanici che emigrarono nella Britannia durante il V e il VI secolo' (1784, HervásCatalogo 169), *anglosassone* (dal 1785, HervásIdea 18,114 [...]).

anglo-sassoni m.pl. 'popolazioni di stirpe anglosassone; popoli di lingua e cultura anglosassone' (1844, Capponi [...]), *anglosassoni* (1871 ca., Cipriani [...]).

anglosassone agg. 'di stirpe anglosassone; relativo ai popoli di lingua e cultura inglese, proprio e caratteristico dei popoli di lingua e cultura inglese' (dal 1866 D'Azeglio [...]: «nelle razze anglo-sassone e tedesca» [...]), *anglo-sassone* (1889, DeMarchi [...]).

anglo-sassoni m.pl. 'inglesi' (1866, D'Azeglio).

Accenniamo solo al fatto che il *DI* registra *anglosassone* m. anche come glottonimo, nel senso di 'antica lingua germanica [parlata] dagli angli e dai sassoni che emigrarono nella Britannia durante il V e il VI secolo' (la prima attestazione, con i due elementi graficamente separati, risale al 1784, HervásCatalogo 169; la prima con trattino al 1787, HervásIdea 20,5; entrambe sono posteriori a *lingua anglosassonica*, 1756, FinettiTrattato XXI) oppure di 'lingua inglese' (1907, Serra [unica attestazione]); ma sulla questione torneremo alla fine, trattando dell'espressione *lingua anglosassone*. Come aggettivo, *anglosassone* ricorre nel *DI* in altre locuzioni: *all'anglosassone* (1915, Panzini), *alfabeto anglosassone* (1821, Leopardi), *caratteri anglosassoni* (1818, Gioia), *scrittura anglosassone* (2000 [recte 1999], GRADIT), *leggi anglosassoni* (1818, Gioia, con terminazione in *-e*). Possiamo infine ricordare che il *DI*, s.v. *Sassònia* (vol. V [2013], 264-268), segnala che *sassoni* m. pl. è documentato dal 1367ca., in Fazio degli Uberti (e l'attestazione è confermata nel *TLIO*), mentre *sassone* come agg. 'relativo ai sassoni' risale al 1560ca., in Sigonio.

6. *Etimo sincronico ed etimo diacronico di anglosassone*

Il *DI*, come del resto altri dizionari italiani (Nuovo Devoto-Oli; Zingarelli, entrambi in ritardo nella datazione della voce: 1857 e 1818), considera *anglosassone* un composto, il che è certamente corretto sul piano dell'etimologia sincronica. Un'apertura a un'etimologia diacronica diversa si trova nel *GDLI* (vol. I (1961), 461): «Voce dotta, comp. da *anglo* e *sassone*; cfr. ingl. *Anglo-Saxon* (docum. nel sec. XVII)» e nel *GRADIT*, che aggiunge all'inglese il «lat. mediev. *Angli Saxones*». In effetti, si tratta di un termine che non è esclusivo dell'italiano, ma che ha corrispondenti in varie altre lingue, tra cui il francese *anglo-saxon* (registrato nel *TLFi* con datazione al 1690, ma nella forma *anglois-saxon*), il tedesco *Angelsächsisch* (*DWDS*), lo spagnolo *anglosajón* (*DRAE*) e, naturalmente, l'inglese *Anglo-Saxon*. Nell'*OED* risulta che la prima attestazione di *Anglo-Saxon*, al plurale, compare in John Colville nel 1601 nel significato di «A member of the English-speaking people inhabiting England before the Norman Conquest». L'antiorità cronologica rispetto al francese e all'italiano farebbe pensare che il termine inglese sia alla base di tutti gli altri. In realtà, la nota etimologica dell'*OED* precisa: «Etymon: Latin *Anglo-Saxones*», aggiungendo che deriva dal

post-classical Latin *Anglo-Saxones* the English people, sometimes (in British sources) apparently spec. the West Saxons together with the Mercians (860, a1010 in continental sources; from 10th cent. in British sources) < *Anglo-*, combining form of classical Latin *Anglus* [...] + post-classical Latin *Saxones*, plural of *Saxon-*, *Saxo* [...]; compare the earlier collocation *Angli Saxones*, *Saxones Angli*, lit. 'the English Saxons', the English people, in contradistinction to the continental *Saxons* (8th cent. in a continental source). With use with reference to Old English compare earlier *Saxon* [...].

Dopo alcune osservazioni molto importanti per ricostruire la storia, non solo in inglese, dei doppi etnici (e anzi più in generale dei composti *Agg.* + *Agg.*), che in questa sede siamo costretti a omettere, l'*OED* conclude: «Post-classical Latin *Anglo-Saxones*, which had become rare after the Norman Conquest, was apparently revived in historical use by Camden (writing in Latin) in the late 16th cent.», citando due esempi del 1586 e del 1607.

In realtà nelle fonti latine medievali l'etnico appare nella forma *Angli Saxones*, che trova la sua prima attestazione nell'VIII secolo in Paolo Diacono (Ricci, 1929), è documentato in Lamberto di Herzfeld (1066), che parla di Aroldo come «Rex Angli-Saxonum», e, prima ancora, negli *Annales* di Prudenzius di Troyes (sec. IX), dove si legge che intorno all'844 «Nortmanni Britanniam insulam, ea quam maxime parte quam Angli-Saxones incolunt, bello impetentes, triduo pugnando victores effecti, praedas, rapinas, necesse passim facientes, terra pro libitu potiuntur» (*PL*, vol. 115, col. 1397a-b).

Tornando all'italiano, va anzitutto rilevato che, a quanto risulta dal *DI*, *anglo-sassone*, oltre ad essere il più antico dei termini che hanno *anglo-* come primo elemento, per i quali ha funto da modello, è anche, tra gli etnici documentati nell'italiano moderno – con esclusione, quindi, dei pochi attestati in volgarizzamenti trecenteschi di opere latine (come *celtiberi* e *gallogreci*) –, il terzo per datazione, preceduto solo da *greco-latino* (1639ca., Fioretti; 1657, Redi, nella forma plurale *greci-latini*) e da *greco-romano* (1711, Milizia).

Grazie a Google libri, però, è possibile reperire varie attestazioni del termine (sia come nome, sia come aggettivo, quasi sempre al m. pl.) anteriori a quella del *DI* (1718) e anche alle date dei primi esempi di *greco-latino* e *greco-romano* riportate nel *DI*:

Re di Scotia [...] Costantino si ribellò dalla confederazione de gli Anglosassoni (Francesco Sansovino, *Cronologia del mondo*, Venetia, Stamperia della Luna, 1580, c. 155r).

[...] gli Inglesi, non potendo haver da Romani soccorso, crearono in loro Re Vortigerio, et chiamarono in aiuto gli Anglosassoni popoli di Germania (Giovanni Nicolò Doglioni, *Compendio storico universale di tutte le cose notabili già successe nel mondo dal principio della sua creatione sin'hora*, Venezia, Niccolo Misserini, 1605, p. 152).

Anglosassoni. Popoli che dalla Sassonia passarono nella Gran Bretagna sotto il comando di Angela lor Reina, la qual divise a' Sassoni quelle provincie, et diede nome a tutto il Regno. Overo (secondo migliori Autori) Popoli, che da Anglia o Angria Provincia della Sassonia, usciti col loro Duca Vertegiro, occuparono la detta Bretagna, et le diedero il loro nome (Emanuele Tesauro, *Del regno d'Italia sotto i barbari. Epitome*, Venezia, Gio. Giacomo Hertz, 1668, p. 18).

Egli primamente è Scrittore novizio di quest'antichità, essendo sotto d'Andronico Iun. circa del 1240 vissuto; e perciò sopra mille anni dopo del natale del Gran Costantino da Helena. Onde giustamente il *Camdeno*, per opprimerlo, gli oppone lo *Scrittore Anglo-Sassone*, di già 940 anni distante (Cipriano Boselli, *L'Austria Anicia nella Maestà cattolica dell'ibero monarca Carlo II con la maggioranza della gloria derivata*, Milano, Marc'Antonio Pandolfo Malatesta, 1680, p. 486).

[...] ei discendea da *Malcom Connor*, ovvero *Comnoir*, Re di *Scozia*, il quale aveva sposato *Margherita*; sorella ed unica erede di *Etgaro Etelingo* Ultimo Principe degli *Anglo-Sassoni*, morto intorno l'anno 1097 (*Istoria del mondo del signor di Chevreau*. Traduzione dal francese di Selvaggio Canturami, parte II, Venezia, Lorenzo Basegio, 1713, p. 193).

La prima attestazione italiana (1580) risulta dunque anteriore non solo alla prima inglese (1601), ma anche alla prima attestazione latina citata dall'*OED* (1586), da cui questa sarebbe derivata. Evidentemente, ci deve essere una fonte latina anteriore, che è alla base di tutte le lingue moderne, e questa può essere indenticata nell'opera di un italiano, Paolo Giovio:

Sed is [Vortigerius, rex Brutannus] Anglo Saxones feroeces Germaniæ populos in auxilium accersit, qui statim Hengisto, & Horsa ducibus, cum magna suorum multitudine, in Insulam traicientes, Scotorum, Pictorumque vim aliquandiu prohibuerunt [...] (*Descriptio Britanniae, Scotiae, Hyberniae, et Orchardum ex libro Pauli Iovii, episcopi Nuceri.*, Venezia, Michele Tramezzino, 1548, p. 58).

7. La semantica di it. anglosassone e ingl. Anglo-Saxon

I significati di *anglo-sassone* indicati nel *DI* trovano riscontro nel lemma *Anglosàssone* del *GDLI*:

1. I popoli germanici che emigrarono nella Britannia (durante il V e VI secolo). - Per estens.: popolo di lingua inglese (Gran Bretagna e Stati Uniti).
2. Agg. e sm. Che è proprio e caratteristico dei popoli di lingua inglese.

Un po' più ricca è la gamma di accezioni riportate nel *GRADIT*:

- 1 agg. **[TS]** stor. relativo agli Anglosassoni | agg., s.m. e f. che, chi apparteneva agli Anglosassoni | s.m.pl. con iniz. maiusc., l'insieme delle tribù germaniche degli Angli, dei Sassoni e degli Iuti che migrarono in Britannia tra il V e il VI sec. d.C.
2 agg. **[CO]** relativo ai paesi e ai popoli di cultura inglese: *mentalità a.*, *cultura a.* | agg., s.m. e f. nativo o abitante di un paese di lingua inglese.

Analoga è la definizione dello Zingarelli:

- A agg. 1 relativo alle tribù germaniche degli Angli e dei Sassoni che emigrarono in Britannia a partire dal IV sec. d.C.: *invasione anglosassone* 2 relativo ai popoli di lingua e cultura inglese: *letteratura anglosassone* B s. m. e f. 1 (spec. al pl.) appartenente alla tribù degli Angli o dei Sassoni 2 appartenente ai popoli di lingua e cultura inglese.

Un po' diversa, sul piano semantico, è la scelta del Nuovo Devoto-Oli:

- A s.m. e f. 1 stor. Chi apparteneva a un'antica comunità di popoli germanici che dominarono la Gran Bretagna dal V all'XI sec. d.C. 2 Chi appartiene ai popoli di lingua e cultura inglese
B agg. 1 stor. Relativo o appartenente agli Anglosassoni 2 Relativo ai popoli di tradizione linguistica inglese (gli inglesi e gli americani del Nord di origine britannica) e ai caratteri considerati tipici di essi: *una bionda bellezza anglosassone*; *flemma anglosassone*.

Molto più ampia e ricca è la semantica della voce *Anglo-Saxon* dell'*OED*, all'interno della quale indichiamo le seguenti accezioni, per il nome e per l'aggettivo:

In non-historical use: a person of English (or British) heritage or descent, or (more generally) of Germanic origin. Hence also: a white English-speaking person.

In non-historical use: designating people of English (or British) heritage or descent, or (more generally) of Germanic origin; or relating to such people. Hence also: white and English-speaking.

In effetti, anche in italiano ormai da tempo *anglosassone* è usato

prevalentemente come iperonimo di *angloamericano*. Si parla anche di *America anglosassone*, quella anglofona comprendente gli Stati Uniti e il Canada (Québec a parte), in contrapposizione all'*America latina*, che include il Messico e i paesi dell'America centrale e meridionale in cui si parla spagnolo o portoghese.

8. *L'espressione lingua anglosassone nell'italiano contemporaneo*

Per concludere, dedichiamo un piccolo approfondimento a un argomento intorno al quale si sono incrociate le strade percorse da Dora e le nostre: la lingua anglosassone.

Per chi abbia studiato Filologia germanica in Italia, l'espressione *lingua anglosassone* rimanda alla lingua detta anche *antico inglese* o *inglese antico*, usata in Inghilterra tra il V e l'XI secolo. Tuttavia, al di fuori di ambienti specialistici, l'espressione ha assunto oggi altri significati. Abbiamo voluto documentare questa dilatazione semantica studiando i contesti di occorrenza delle espressioni *lingua anglosassone*, e della correlata e per noi inattesa espressione *lingue anglosassoni*, nel corpus *ItTenTen20*, disponibile su Sketchengine¹.

Se si cerca, tramite lo strumento *Concordance* fornito da Sketchengine, la sequenza *lingua anglosassone* nel corpus *ItTenTen20*, si ottengono 1120 occorrenze; alcune di queste, tuttavia, corrispondono all'espressione al plurale, *lingue anglosassoni*. Se si ricerca *lingue anglosassoni*, si ottengono 77 occorrenze, tutte dell'espressione al plurale (ma alcuni contesti si ripresentano più di una volta tra questi 77, quindi il numero assoluto di occorrenze al plurale è leggermente inferiore).

Per mantenere lo studio entro dimensioni ragionevoli, abbiamo estratto un campione casuale di 100 occorrenze dai risultati della ricerca *lingua anglosassone* (utilizzando lo strumento *Get a random sample* fornito da Sketchengine), e abbiamo classificato questi cento contesti in base al referente dell'espressione. Nella stragrande maggioranza dei casi, l'espressione è usata in riferimento alla lingua inglese contemporanea, e non all'inglese antico. Particolarmente indicativi

¹ Il corpus *ItTenTen20* contiene oltre 12 miliardi di occorrenze «covering the largest possible variety of genres, topics, text types and web sources». I dati sono stati raccolti da testi disponibili in rete tra il 2019 e il 2020 (<https://www.sketchengine.eu/ittent-italian-corpus/>).

sono contesti quali i seguenti²:

Però, genialmente, viene inserito un cd-rom, molto completo nel menu ma che fa partire per ogni scelta un filmatino dove Mr. Smith o come diamine si chiama ci racconta la rava e la fava. Ovviamente in *lingua anglosassone* perché è ovvio che se uno ha difficoltà a capire l'*inglese* scritto capisce di sicuro il parlato.

Gli utenti più esperti, potranno addentrarsi nella sezione editor, dalla quale è possibile modificare e aggiungere del codice o semplicemente tradurre quelle poche stringhe dall'*inglese* all'italiano, giacché la maggior parte dei temi è in *lingua anglosassone*.

Qui il contesto che fa riferimento a tecnologie contemporanee non lascia dubbi: la «lingua anglosassone» del testo è l'inglese contemporaneo. L'espressione *lingua anglosassone* sembra spesso scelta come variante di (*lingua*) *inglese* in obbedienza alla regola scolastica che impone di evitare ripetizioni, come nel secondo dei contesti citati sopra e nei seguenti:

Nabokov scrive la prima edizione in *inglese*, poi la traduce in russo facendosi aiutare dalla moglie, e nella nuova edizione aggiunge particolari e precisazioni che forse la scrittura in *lingua anglosassone* non riusciva a ospitare.

Ed è questa la vera novità di EuropeanConsumers: essere associazione, oltre che di persone, di associazioni, una federazione di associazioni. La seconda novità è la lingua, volutamente *inglese*. Sappiamo – e bene – il dibattito sulla dominazione culturale della *lingua anglosassone*. E saremmo contenti se, in futuro, l'esperanto potesse divenire la lingua universale. Allo stato, però, è la lingua internazionale.

Per semplificare, la lista si riferisce ai titoli in *lingua inglese*. Anche gli anni di uscita non si riferiscono al nostro Paese, ma a quelli di *lingua anglosassone*.

² I testi estratti da *ItTenTen20* sono riprodotti così come si presentano nel corpus, errori ed errori ortografici compresi. Abbiamo solamente eliminato caratteri di codifica del corpus e alcuni spazi non richiesti intorno ai segni di interpunzione, o in qualche caso aggiunto spazi necessari, per rendere più scorrevole la lettura, ed evidenziato col corsivo le espressioni e i termini linguistici oggetto di analisi.

Tuttavia, ci sono anche 7 contesti in cui l'espressione *lingua anglosassone* è usata effettivamente in riferimento all'antico inglese; riportiamo qui di seguito i più significativi:

(Vercelli) Mattina: visita della città: Basilica di Sant'Andrea e Chostro, Salone Dugentesco; si proseguirà verso piazza D'Angennes e si visiterà l'Arcivescovado che offre la possibilità di ammirare rarissimi capolavori e il "Vercelli Book", il primo manoscritto in *lingua anglosassone* di cui si conosca l'esistenza.

"Beowulf" è un poema epico, scritto in *lingua anglosassone* e, si ipotizza, risalente all'ottavo secolo A.D. Narra di un fiero eroe della tribù germanica dei Geati, che viene chiamato dal re danese Hrothgar per liberare la sua gente e la sua splendida reggia reale Heorot (Il Cervo), dalle incursioni del mostro Grendel.

John Ronald Reuel Tolkien, (Bloemfontein, 3 gennaio 1892 – Bournemouth, 2 settembre 1973), è stato uno scrittore, filologo, glottoteta e studioso di *lingua anglosassone* britannico, noto come autore del famosissimo libro Il Signore degli Anelli e di altre opere riconosciute come pietre miliari del genere fantastico, come Lo Hobbit e Il Silmarillion, pubblicato postumo.

Risultati di apprendimento attesi: al termine del corso lo studente saprà applicare i fondamenti teorici e pratici per la lettura, la traduzione e l'analisi di brani semplici di opere in *lingua anglosassone* e tedesca antica. Il complesso delle conoscenze acquisite contribuirà inoltre ad arricchire lo studio delle lingue germaniche moderne conferendogli spessore scientifico e prospettiva storica.

Lo slittamento di senso da 'inglese antico' a 'inglese' *tout court* è alla base del contesto seguente, in cui la lingua dei testi contenuti nel *Vercelli book* è chiamata «lingua anglosassone antica», in implicita opposizione a quella che per chi scrive è evidentemente detta lingua anglosassone moderna, o contemporanea:

Da collegare probabilmente con questi pellegrini è il cosiddetto Vercelli book, unico manoscritto completo in *lingua anglosassone antica*, custodito presso il Museo del Tesoro del Duomo (informazioni tratte da Guida ai percorsi della Via Francigena di Renato Scapani).

Inquietante per chi abbia qualche cognizione di storia della lingua inglese è il contesto seguente, nel quale «antica lingua anglosassone» è usato in riferimento alla lingua di Shakespeare, dunque all'*Early Modern English* e non all'*Old English*:

Giulietta e Romeo è una delle opere più famose di Shakespeare (se non la più conosciuta). Nel film, (con Carlo Carlei regista e Julian Fellowes sceneggiatore), la storia romantica e tragica dei due giovani è narrata con un linguaggio che, pur rispettando l'*antica lingua anglosassone*, (che ben si distingueva dai dialetti parlati dal popolo), è nuova e, soprattutto, è “giovane per i giovani”. Qualsiasi traduzione italiana ha sempre rispettato l'uso delle parole e delle frasi tipiche del Bardo. Con Carlei e Fellowes tutto ciò è cambiato. Secondo voi è giusto aver abbandonato la lingua con cui parlava e scriveva Shakespeare? E il doppiaggio italiano, sempre secondo voi, ha risposto alla intenzione di Fellowes?

Questo discutibile testo è parte di un'attività didattica proposta sul sito agiscuola.it in relazione al film *Romeo & Juliet* (Regno Unito, Italia, Svizzera 2013).

Ancor più inquietanti sono i contesti in cui troviamo *lingue anglosassoni* al plurale. In qualche caso, non c'è dubbio che il riferimento sia alla sola lingua inglese (contemporanea), e non si capisce la ragione del plurale (a meno che chi scrive non consideri lingue diverse le diverse varietà diatopiche di inglese):

Che altro aggiungere se non sottolineare la “nostra” difficoltà a tradurre termini polivalenti come climbing e climber, utilizzati nelle *lingue anglosassoni* per riunire ogni forma di arrampicata, dall'arrampicata sportiva all'alpinismo.

uno dei più affascinanti e bizzarri pesci dell'oceano: il pesce luna, detto Ocean Sunfish nelle *lingue anglosassoni* (pesce sole) ed universalmente conosciuto con il nome latino *Mola mola*.

In *lingue anglosassoni*, Livorno è conosciuta con il nome Leghorn.

Mark: Eh beh... qui emerge la mia preparazione classica... Aborro talmente le *lingue anglosassoni* da essere l'unico al mondo che, invece di inglesizzare, latinizza.

In rari casi *lingue anglosassoni* sembra riferirsi alle due più note

varietà di inglese, quella britannica e quella nordamericana, con l'intento di distinguerle l'una dall'altra:

Pur avendo origini comuni le due *lingue anglosassoni* presentano diverse differenze, espressioni abituali nel linguaggio quotidiano degli inglesi non lo sono altrettanto per gli americani.

Si è in dubbio su dove annoverare l'esempio seguente:

L'importazione di vocaboli dalle *lingue anglosassoni* causa non pochi effetti ilari sugli anglofoni, ad esempio qui il cellulare, la cui denominazione in tedesco è mobilfon (Telefono mobile, trad. libera/corretta "Portatile"), viene chiamato "Handy". Tale termine in inglese significa utile, maneggevole, ma mai portatile (Portable). E così via, lo scempio interlinguistico procede...

Lo scempio procede anche quando si passa ad esaminare i contesti in cui *lingue anglosassoni* fa effettivamente riferimento a più lingue. L'espressione è usata in oltre un terzo dei casi per riferirsi alle lingue germaniche nel loro insieme, esemplificate per lo più solo con inglese e tedesco:

Per le *lingue anglosassoni* – inglese, tedesco, olandese e le scandinave – l'uso di parole con etimo greco o latino dà subito al linguaggio una connotazione colta ed elegante.

È interessante, a tal riguardo, che il termine greco *kyriakòn* (il corrispondente del lat. *dominicum*) si sia conservato nelle *lingue anglosassoni* (vd. ingl. *church*, ted. *kirche*) a indicare la chiesa, sia edificio che comunità.

Guuten Ostartag, Buona Pasqua, nella lingua cimbra dei Sette Comuni. *Ostartag* vuol dire giorno di primavera, festa della nuova stagione, festa dedicata alla divinità Ostera, secondo le religioni nordiche che hanno lasciato traccia nelle attuali *lingue anglosassoni* per indicare "Pasqua" (*easter* in inglese, *ostern* in tedesco).

Nel caso seguente si resta in dubbio se chi ha scritto abbia voluto intendere che *lingue anglosassoni* e lingue *germaniche* possono essere usati come sinonimi, o se abbia voluto istituire una disgiunzione tra le entità denominate nei due modi:

Numerose parole latine sono entrate nel nostro linguaggio

quotidiano (ad es auditorium, sponsor, tutor, curriculum ecc.) e altre nelle *lingue anglosassoni* o *germaniche* derivano direttamente dal latino.

Nell'esempio che segue, sospettiamo che «lingue anglosassoni e germaniche» stia banalmente per 'inglese e tedesco':

Ancora oggi nelle *lingue anglosassoni* e germaniche, “destra” e “giustizia”, nel senso di “Diritto”, si dicono alla stessa maniera.

Non alla totalità delle lingue germaniche si riferisce «lingue anglosassoni» nel brano seguente:

Proprio per questo motivo tra i babbani si dice che le Rune cessarono di essere usate nella magia e nella divinazione e iniziarono a perdere legami con le remote *lingue anglosassoni* e scandinave.

Infine, sul sito bloom.it troviamo un'interpretazione assai originale di quali lingue siano comprese tra le *anglosassoni*:

Alquanto singolare invece potrebbe essere l'analogia tra la forma interrogativa veneta nella costruzione delle frasi tipica delle *lingue anglosassoni* quali inglese e francese, ovvero nella diversa formazione della frase in domanda e risposta.

Potremmo continuare, ma per non turbare ulteriormente Dora ed eventuali altre lettrici e lettori specialisti di filologia germanica ci avviamo a concludere.

Appare evidente che nell'italiano comune contemporaneo rappresentato da testi diffusi in rete *lingua anglosassone* si riferisce quasi sempre all'inglese contemporaneo, e *lingue anglosassoni* (quando il plurale è giustificato, e non incomprensibilmente usato per riferirsi al solo inglese) a diverse varietà di inglese o a più o meno fantasiosi insiemi di lingue germaniche. Sembra quindi quanto mai opportuna la transizione nell'uso specialistico di cui la nostra generazione è stata testimone o, nel caso di Dora, protagonista. Quando abbiamo studiato noi, la lingua del *Sogno della Croce* e del *Beowulf* era comunemente chiamata *anglosassone* anche dalle nostre insegnanti; oggi più comunemente la si chiama *inglese antico*. Così ha fatto Dora nella sua attività e così è testimoniato dal confronto tra due manuali italiani che introducono il nome della lingua a distanza di circa trent'anni l'uno dall'altro: mentre

Molinari (1980: 107) ancora presenta i due termini come intercambiabili, e introduce *anglosassone* per primo («La lingua ‘anglosassone’ ovvero ‘antico inglese’»), Leonardi & Morlicchio (2009) per la lingua utilizzano sempre *inglese antico*, al punto che anche nella *Cronologia delle lingue germaniche antiche* che compare come Fig. 2.1 a p. 40, tratta da Scardigli & Gervasi (1978: 18), sostituiscono l’etichetta «ags.» presente nella fonte con «inglese antico»³.

Il cambiamento terminologico in Italia a livello specialistico probabilmente risente anche della polemica che ha investito l’uso del termine *Anglo-Saxon* in particolare negli Stati Uniti, che ha portato, per esempio, la *International Society of Anglo-Saxonists* (ISAS) nel 2019 a cambiare il proprio nome in *International Society for the Study of Early Medieval England* (ISSEME)⁴. Nel contesto italiano, dove le motivazioni attive in contesto nordamericano sono meno sentite, il cambio di uso nel denominare la lingua a livello specialistico appare comunque particolarmente opportuno, alla luce dei valori molteplici e per lo più impropri che l’espressione *lingua anglosassone* ha assunto nell’uso comune, valori che probabilmente sono ben presenti nell’esperienza linguistica degli studenti che si avvicinano per la prima volta allo studio delle lingue germaniche antiche.

Riferimenti bibliografici

- BADER, F. (1962). *La formation des composés nominaux en latin*. Paris: Les Belles Lettres.
- CAPPELLO, T., & TAGLIAVINI, C. (1981). *Dizionario degli etnici e dei toponimi italiani*. Bologna: Pàtron.

³ Una simile transizione si osserva anche in inglese e in tedesco: valgono come esempio per l’inglese i fortunati manuali di Henry Sweet (1882), *An Anglo-Saxon Primer, with grammar, notes, and glossary* (Oxford: Clarendon) e di Bruce Mitchell (1964¹), Bruce Mitchell & Fred C. Robinson (1982; 2012⁸), *A Guide to Old English* (Chichester: John Wiley and Sons), per il tedesco la *Angelsächsische Grammatik* di Eduard Sievers (Halle: Niemeyer, 1882¹), la cui edizione aggiornata da Karl Brunner (Halle: Niemeyer, 1942¹) si intitola *Altenglische Grammatik*.

⁴ Non è possibile ripercorrere qui i termini della questione per motivi di spazio. Basti ricordare come Daniel Remein riassume il nucleo del problema nel suo intervento *ISAS should probably change its name* al 52nd International Congress on Medieval Studies (Kalamazoo, MI, 2017): «For most English speakers in North America, Anglo-Saxon means *white*» (<https://tinyurl.com/468sehu2>).

- CROCCO GALÈAS, G. (1991). *Gli etnici italiani: studio di morfologia naturale*. Padova: Unipress.
- D'ACHILLE, P., & GROSSMANN, M. (2009). Stabilità e instabilità dei composti aggettivo + aggettivo in italiano. In E. LOMBARDI VALLAURI & L. MEREU (curr.), *Spazi linguistici. Studi in onore di Raffaele Simone*. Roma: Bulzoni, 143-171.
- D'ACHILLE, P., & GROSSMANN, M. (2010). I composti aggettivo + aggettivo in italiano. In M. ILIESCU, H.M. SILLER-RUNGGALDIER & P. DANLER (curr.), *Actes du XXV^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes* (Innsbruck, 3-8 septembre 2007). Berlin: Walter de Gruyter, vol. VII, 405-413.
- D'ACHILLE, P., & GROSSMANN, M. (2013). I composti “colorati” in italiano tra passato e presente. In C. CALVO RIGUAL & E. CASANOVA (curr.), *Actas del XXVI Congreso Internacional de Lingüística y de Filología Románicas* (València, 6-11 de septembre de 2010). Berlin: Walter de Gruyter, vol. III, 523-537.
- DI = SCHWEICKARD, W. (1997-2013). *Deonomasticon Italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, voll. I-IV, *Derivati da nomi geografici*. Tübingen: Niemeyer (poi Berlin/Boston: De Gruyter).
- DRAE = REAL ACADEMIA ESPAÑOLA. *Diccionario de la lengua española*. <<https://dle.rae.es/>>
- DWDS = *Der deutsche Wortschatz von 1600 bis heute*. <<https://www.dwds.de/wb/>>
- GDLI = BATTAGLIA, S. (1961-2009). *Grande dizionario della lingua italiana* (21 voll. + 2 suppl.). Torino: UTET. <<https://www.gdli.it/>>
- GRADIT = DE MAURO, T. (cur.). (1999-2007). *Grande dizionario italiano dell'uso* (6 voll. + 2 suppl.). Torino: UTET.
- GROSSMANN, M., & D'ACHILLE, P. (2019). Compound color terms in Italian, in I. RAFFAELLI, D. KATUNAR & B. KEROVEC (curr.), *Lexicalization patterns in color naming. A cross-linguistic perspective*. Amsterdam: Benjamins, 61-79.
- GROSSMANN, M., & RAINER, F. (2009). Italian adjective-adjective compounds: between morphology and syntax. *Italian Journal of Linguistics*, 21 (1), 71-96.
- HATCHER, A.G. (1951). *Modern English word-formation and Neo-Latin: a study of the origins of English (French, Italian, German) copulative compounds*. Baltimore: Johns Hopkins Press.
- LEONARDI, S., & MORLICCHIO, E. (2009). *La filologia germanica e le lingue moderne*. Bologna: il Mulino.

- MARCATO, C. (2010). Etnici. In R. SIMONE (cur.), *Enciclopedia dell'italiano*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana. <[https://www.treccani.it/enciclopedia/etnici_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/etnici_(Enciclopedia-dell'Italiano)/>)
- MATRISCIANO-MAYERHOFER, S., & RAINER, F. (2021). Origine et diffusion des expressions romanes du type *jaune paille*. *Romanische Forschungen*, 133 (1), 3-27.
- MATRISCIANO-MAYERHOFER, S., & RAINER, F. (2022). Alle origini della composizione nome-nome: pigmenti e colori. *Studi di lessicografia italiana*, 39, 19-40.
- MICHEL, M.S. (2020). *Composizione italiana in diacronia. Le parole composte dell'italiano nel quadro della Morfologia delle Costruzioni*. Berlin/Boston: De Gruyter.
- MOLINARI, M.V. (1980). *La filologia germanica*. Bologna: Zanichelli.
- NUOVO Devoto-Oli = DEVOTO, G., OLI, G.C., SERIANNI, L., & TRIFONE, M. (2024). *Nuovo Devoto Oli. Il Vocabolario dell'italiano contemporaneo*. [Firenze]: Le Monnier.
- OED = *The Oxford English Dictionary*. Oxford: Oxford University Press. <<https://www.oed.com>>
- ONIGA, R. (1988). *I composti nominali latini: una morfologia generativa*. Bologna: Pàtron.
- ONIGA, R. (2002). La formazione delle parole per composizione in latino. *Paideia*, 57, 340-361.
- PL = MIGNE, J.-P. (cur.). (1841-1864). *Patrologiae cursus completus. Series Latina* (221 voll.). Paris: Migne.
- RAINER, F. (2004). Etnici. In M. GROSSMANN & F. RAINER (curr.), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen: Niemeyer, 402-408.
- RAINER, F. (2017). On the origin of Italian adjectival colour compounds of the type *grigioverde* 'grey-green'. In R. D'ALESSANDRO, G. IANNACCARO, D. PASSINO & A.M. THORNTON (curr.), *Di tutti i colori. Studi linguistici per Maria Grossmann*. Utrecht: Utrecht University Repository, 247-255. <<https://dspace.library.uu.nl/handle/1874/396314>>
- RICCI, A. (1929). Anglosassoni. In *Enciclopedia italiana*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana. <[https://www.treccani.it/enciclopedia/anglosassoni_\(Enciclopedia-Italiana\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/anglosassoni_(Enciclopedia-Italiana)/>)
- SCARDIGLI, P., & GERVAZI, T. (1978). *Avviamento all'etimologia inglese e tedesca. Dizionario comparativo dell'elemento germanico comune ad entrambe le lingue*. Firenze: Le Monnier.
- TLFi = ATILF (CNRS/UNIVERSITÉ DE LORRAINE). *Trésor de la langue française informatisé*. <<http://atilf.atilf.fr/tlf.htm>>

Zingarelli = ZINGARELLI, N. (2023). *Lo Zingarelli 2024. Vocabolario della lingua italiana* (12a ed., ristampa; M. CANELLA, B. LAZZARINI & A. ZANINELLO, curr.). Bologna: Zanichelli.